



LA RIBELLIONE

Quel giorno c'era tanta agitazione nella Riserva Naturale. Frotte di funghi confluivano dai boschi di collina e di pianura verso l'ampia radura ove era previsto un convegno straordinario. La decisione da prendere era molto importante: abbandonare definitivamente il bosco per affrancarsi dalla schiavitù degli alberi oppure continuare il secolare stato di sottomissione ad essi.

Su di un mucchio di terriccio salì per primo un rappresentante dei pinaroli e dei pinarelli che prosperavano abbondanti nella pineta. "Siamo stanchi" esordì "di sentirci eternamente legati alle conifere, i loro aghi cadendo ci pungono e s'infilzano nella nostra tenera cuticola". A ruota parlarono i delegati dei boleti delle querce, i leccini dei pioppi e dei noccioli e tanti altri. Tutti più o meno con le stesse argomentazioni pervase da un forte sentimento libertario. In breve, si dissero tutti d'accordo nell'abbandonare l'area protetta.

Ai margini del pianoro stava un grosso pleuroto grigio strettamente aderente ad un frondoso carrubo. "Vieni anche tu, abbandona il tuo padrone" lo incitavano i ribelli. Ma quello: "Andate pure, io rimango in questa zona ove è proibito raccogliermi, né mi va di separarmi da quest'albero a cui devo nutrimento e protezione".

I carpofori si avviarono formando una lunghissima colonna e dopo giorni di viaggio giunsero in una regione pianeggiante sgombra d'alberi e arbusti ove presero dimora.

Gli anni passarono e i funghi lentamente si indebolirono. Dagli striminziti miceli emergevano pochi corpi fruttiferi, per lo più contorti e rachitici. Nessuno li aveva informati dello stretto legame tra funghi e radici degli alberi che si traduce in uno scambio reciproco di sostanze utili per la crescita e lo sviluppo di ambedue.

Si resero conto che rimanendo in quel posto avrebbero fatto una brutta fine e decisero all'unanimità di ritornare nelle aree boscate dalle quali erano fuggiti.

Li accolse una vegetazione squallida con alberi poco rigogliosi e dai rami rinsecchiti. Solo vecchio carrubo con la famigliola dei pleuroti sembrava non avere risentito del disastro. Fu lui a spiegare che, senza l'apporto dei nutrienti fungini, gli alberi si erano indeboliti e in tanti erano morti.

I funghi, disperati, pensarono di recarsi da sua maestà il re dei funghi



affinché ridesse loro nuovi boschi lussureggianti ove riprendere a vivere. Il re, un grosso porcino dal gambo vermiglio e panciuto, li accolse molto severamente, ma in fondo era buono e, dopo un prevedibile rimbrotto, li indirizzò verso alcune aree fittamente alberate, ma aggiunse: “Attenti! Siete fuori dall’area protetta!”

I funghi, scoppiettanti di felicità, ringraziarono il sovrano inclinando devotamente i cappelli e, non badando alle ultime parole del re, si diressero verso i boschi assegnati. In breve s’insediarono nei nuovi habitat e, nell’autunno seguente, crebbero così copiosamente da tappezzare il sottobosco e le radure. Tanta abbondanza richiamò dai borghi vicini folti gruppi di gitanti che, armati di canestri e coltelli e non impediti da alcun divieto, si dettero alacramente da fare per raccoglierne in quantità, ansiosi di cuocerli e mangiarli!

